



**CONFINDUSTRIA CATANIA
RASSEGNA STAMPA**

7 luglio 2014

Il percorso a ostacoli delle riforme

Servono altri 812 provvedimenti

Mancano i regolamenti attuativi dei programmi degli ultimi governi

ROMA — Non basta fare le riforme. Bisogna averle attuate. Sale l'asticella che l'Italia è chiamata a saltare per dimostrarsi affidabile in Europa e guadagnare maggiore flessibilità. Ma i conti non tornano. Al 18 giugno, mettendo insieme i cantieri normativi dei tre ultimi governi dal novembre 2011, Monti, Letta e Renzi, secondo l'Ufficio per il programma di governo, mancano 812 provvedimenti attuativi, senza dei quali le riforme che dovrebbero dinamizzare il Paese restano sulla carta. Di questi provvedimenti, 133, il 16%, sono già dell'esecutivo Renzi (334 sono di Monti su 846 prodotti e 345 di Letta su 457 emanati), che è in carica da quattro mesi e mezzo e ha prodotto 33 norme pubblicate in Gazzetta ufficiale, solo nove delle quali non rinviando ad atti di secondo livello.

Segno inequivocabile di un affanno che non riguarda solo il Parlamento, dove le Camere sono impegnate ormai quasi solo a convertire decreti e attuare deleghe, ma anche gli uffici tecnici dei ministeri, dove spesso queste riforme s'impaludano affossate, in alcuni casi, da veti incrociati.

I decreti attuativi

Non per niente il governo Renzi ritiene che la «riforma delle riforme» sia quella istituzionale che semplificherà il meccanismo di produzione normativa, dimezzando Camere e tempi. Il secondo tassello, che avrebbe dovuto produrre il «miracolo» di saltare a piè pari il meccanismo dei provvedimenti attuativi, è invece finito su un binario morto. La norma, contenuta nel decreto di riforma della P.a., che imponeva tempi stretti ai tecnici dei ministeri, pena l'intervento diretto di Palazzo Chigi in sostituzione degli uffici inadempienti, non ha visto mai la luce.

Che fare? Renzi in Europa si gioca la partita più importante e ha fretta. Dalla sua, per convincere i burocrati del suo piglio innovatore, ha un pacchetto di ben nove riforme da spendere, solo due delle quali però hanno già ottenuto il via libera parlamentare. Si tratta del decreto che ha tagliato il cuneo fiscale, mettendo nella busta paga di 10 milioni di italiani 80 euro al mese, e della riforma del lavoro, almeno la prima parte, quella che ha trovato posto nel decreto Poletti. Soprattutto quest'ulti-

ma riveste un'importanza particolare nella strategia immaginata dal governo in vista del negoziato sul patto di Stabilità. La norma prevede il rilancio dell'occupazione, attraverso la semplificazione del ricorso all'apprendistato e ai contratti a tempo determinato. L'obiettivo è favorire i giovani e agevolarne l'inserimento nel mondo del lavoro. Il decreto, convertito in legge il 16 maggio scorso, è in attesa di due decreti attuativi. Mentre il decreto Irpef, quello del bonus, in vigore dal 24 giugno, di provvedimenti ne attendeva, al 18 giugno scorso, ben 31.

Dal lavoro al Fisco

Ma il percorso di riforma del mercato del lavoro prevede anche un disegno di legge delega, ora giunto all'esame del Senato, con interventi di revisione degli ammortizzatori sociali, di riordino dei rapporti di lavoro, di sostegno alla maternità ed alla conciliazione. I senatori si sono impegnati a chiudere le votazioni entro fine luglio, ma certezze in merito non ce ne sono.

In Parlamento sono arrivati da poco altri due provvedimenti varati a passo di marcia dal governo Renzi: si tratta del decreto di riforma della P.a. e del decreto Competitività. Entrambi, dopo un impegnativo ping pong tra Palazzo Chigi e il Quirinale, sono approdati in Aula per avviare l'iter di conversione in legge. La Camera ora sta esaminando il decreto sulla P.a. e ha tempo fino al 23 agosto per votarne la conversione. Il provvedimento, assegnato alla commissione Affari costituzionali di Montecitorio, contiene gli interventi in favore della cosiddetta «staffetta generazionale». Nel dettaglio, si tratta di misure come l'abolizione della possibilità di restare al lavoro oltre l'età di pensione, la maggiore mobilità per



i dipendenti pubblici, il dimezzamento del monte ore dei distacchi e permessi sindacali. Nel pacchetto sono finite anche le norme anticorruzione che rafforzano i poteri del commissario Raffaele Cantone. È ancora atteso in Parlamento invece il disegno di legge delega sulla riforma della P.a. che completa il pacchetto.

Corsa contro il tempo

Al Senato la commissione Industria e Ambiente è, invece, impegnata sul decreto Competitività, una serie di misure a favore delle imprese, da convertire anch'esse in legge entro il 23 agosto. Dentro si trovano novità come la possibilità da parte delle compagnie assicurative di concedere credito alle imprese. Il decreto prevede inoltre il potenziamento dell'Ace, il cosiddetto Aiuto alla crescita economica, che garantisce benefici fiscali a fronte di aumenti di capitale. Sul versante energia sono infine previsti interventi per ridurre il costo della bolletta elettrica delle Pmi di circa 1,5 miliardi di euro all'anno. Al governo non sfugge che la conversione di due decreti così articolati richiederà esami a tempi di record per arrivare al voto entro fine luglio.

Intanto procede il cammino della legge delega sul Fisco. Al momento il governo ha prodotto un unico decreto attuativo, quel-

lo che introduce la dichiarazione dei redditi precompilata, insieme con altre semplificazioni e la revisione delle commissioni censuarie in vista della riforma del catasto. Il testo è arrivato in Parlamento nei giorni scorsi: le commissioni avranno tempo fino al 1° agosto per esprimersi. Ma già il governo ha in mente di produrre ulteriori decreti per snellire il regime fiscale delle piccole e medie imprese: tra le novità, l'introduzione dell'Iri, la nuova Imposta sul reddito imprenditoriale. Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha dichiarato al *Corriere*, che l'intero pacchetto dei decreti sarà completato «dopo l'estate».

I nodi politici

Sul fronte della giustizia per il momento il Consiglio dei ministri del 30 giugno ha esaminato un elenco di dodici punti: i dettagli arriveranno a settembre, anche alla luce dell'esito della consultazione popolare dei cittadini. Tra gli obiettivi, la riduzione ad un anno i tempi di giudizio in primo grado e l'introduzione della responsabilità civile dei magistrati.

Anche il decreto «sblocca Italia», col quale Renzi vuole snellire e semplificare gli iter procedurali di cantieri, opere pubbli-

che e concessioni, è allo stato di annuncio e non verrà approvato in Consiglio dei ministri prima della fine di luglio.

E la «riforma delle riforme»? A Palazzo Madama, ormai dal 6 maggio, procede l'estenuante braccio di ferro tra maggioranza e opposizione sulla bozza di riforma del Senato presentata l'8 aprile dal ministro Maria Elena Boschi, che potrebbe arrivare in Aula prima della chiusura estiva. A marzo la Camera ha approvato l'Italicum, la nuova legge elettorale frutto di un accordo politico tra Renzi e Berlusconi. Sul testo il dibattito politico è in pieno corso.

Antonella Baccaro



Qui sopra il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, 64 anni. In basso l'intervista rilasciata ieri al «Corriere della Sera»



Peso: 54%

L'agenda

Lavoro
Il Jobs Act da approvare in sei mesi

Lo scorso 15 maggio il Parlamento ha convertito in legge il decreto Poletti. Tra le altre cose, la nuova normativa rende più facile stipulare i contratti a termine. Ora l'obiettivo di Palazzo Chigi è ottenere dal Parlamento l'approvazione del disegno di legge delega in materia di lavoro. Oggi il Jobs Act è all'esame del Senato dove si prevede di arrivare al voto in Aula entro luglio. L'obiettivo del governo sarebbe chiudere in via definitiva entro il semestre europeo

Pubblico impiego
Conversione del decreto entro agosto

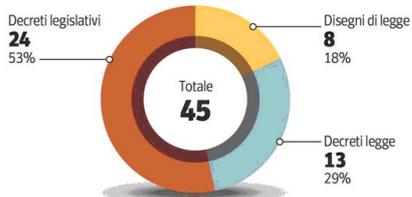
La Camera sta esaminando in prima lettura il decreto sulla pubblica amministrazione: per la conversione c'è tempo fino al 23 agosto. Il provvedimento, assegnato alla commissione Affari costituzionali di Montecitorio, prevede l'abolizione del trattamento in servizio, cioè la possibilità di restare al lavoro oltre l'età di pensione. Ma anche la maggiore mobilità per i dipendenti pubblici. Nel pacchetto è finito anche il taglio ai contributi delle imprese alle Camere di Commercio

Giustizia
Sessanta giorni per definire le nuove norme

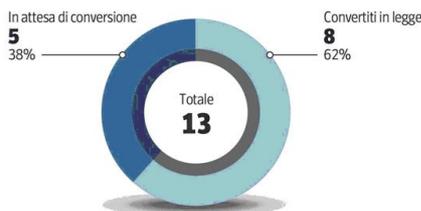
Il 30 giugno scorso il Consiglio dei ministri ha approvato un decreto sulla giustizia articolato in dodici punti. I contenuti arriveranno nei dettagli a settembre. Anche perché per due mesi, fino al 31 agosto, è stato aperto un confronto pubblico tramite il web. La riforma dovrebbe contenere interventi in materia di giustizia civile per ridurre a un anno i tempi di giudizio in primo grado, così come la responsabilità civile dei magistrati ispirandola alle *best practice* europee. Visto l'iter, difficile che si arrivi a un varo della riforma entro l'autunno.

Il cantiere delle riforme

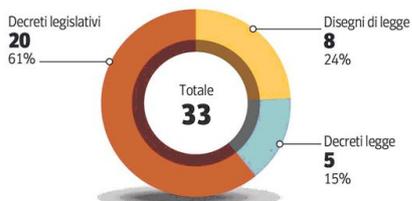
PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI DEL GOVERNO RENZI
(deliberati dal Consiglio dei ministri dal 24 febbraio, data di insediamento del governo Renzi)



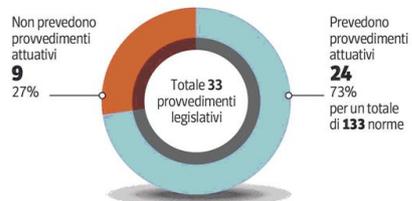
DECRETI LEGGE (deliberati dal Consiglio dei ministri)



PROVVEDIMENTI LEGISLATIVI PUBBLICATI IN «GAZZETTA UFFICIALE»

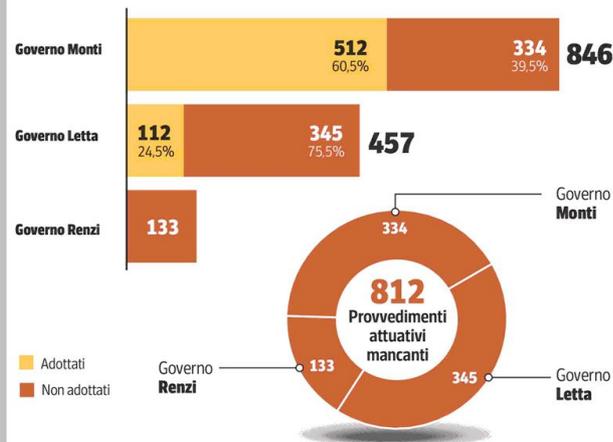


LE NORME ATTUATIVE MANCANTI DEL GOVERNO RENZI

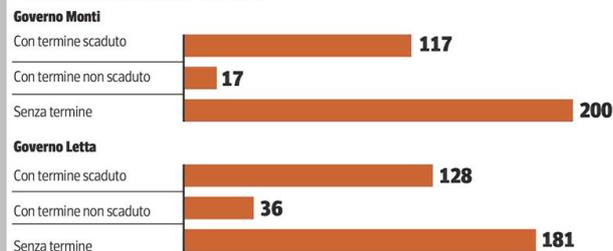


Fonte: Presidenza del Consiglio (dati aggiornati al 18 giugno 2014)

STATO DI REALIZZAZIONE DEI PROVVEDIMENTI ATTUATIVI



PROVVEDIMENTI DA APPROVARE



GOVERNO RENZI, LO STATO DELL'ARTE

Data Consiglio dei ministri	Provvedimento	Stato di attuazione
● 12/03/2014	Decreto lavoro	Convertito L. 78/2014
● 18/04/2014	Decreto competitività	Approvato in via definitiva
● 13/06/2014	Decreto semplificazione	In itinere
● 12/03/2014	Pagamenti alle imprese	In itinere
● 12/03/2014	DDL lavoro	In itinere
● 31/03/2014	Disegno di legge costituzionale	In itinere
● 31/03/2014	DDL riforma pubblica amministrazione	In itinere



Peso: 54%

BARRIERE COMMERCIALI

**Dialogo Cina-Italia
sull'agroalimentare**

Se la Cina abolisse le barriere non tariffarie, l'agroalimentare italiano spiccherebbe il volo. Carni fresche, latte e formaggi, olio extravergine d'oliva sono ancora assenti dagli scaffali dei supermarket cinesi. Una task force mista proprio in questi giorni, sulla scia del Forum bilaterale sulla sicurezza alimentare di Pechino, cerca di

dare la spallata finale al groviglio di vincoli cinesi al market access di prodotti italiani. **► pagina 17**

Market access. Dall'olio alle carni restano molti ostacoli all'export

Dialogo Cina-Italia per ridurre le barriere all'agroalimentare

Domani secondo round sul tema della sicurezza

Rita Fatiguso

PECHINO. Dal nostro corrispondente

■ Agrumi, latte, carne fresca, prosciutti, olio extravergine di oliva. L'Italia, si sa, vanta un bendidio dal punto di vista agroalimentare, ma la nostra bestia nera sono (e restano) le infide barriere del market access, specie quelle erette da nuovi e promettenti mercati come quello cinese: solo per la carne e gli insaccati la perdita secca sarebbe di 60 milioni di euro ogni anno.

«Proprio per le produzioni d'eccellenza l'industria italiana potrebbe avere un ruolo di primo piano in Cina - dice Lisa Ferrarini, vicepresidente di **Confindustria** con delega all'Europa e al made in Italy nonché presidente di Assocarini - il mercato cinese è della massima importanza per il nostro export alimentare. I nostri Paesi hanno nell'esporta-

zione una grande forza e dovrebbero, quindi, dichiarare a gran voce no al protezionismo. Invece, esistono ancora molti ostacoli all'esportazione dei prodotti alimentari in Cina, dalle procedure amministrative onerose e incerte alle certificazioni complesse, dalle restrizioni sanitarie ai divieti assoluti, alle barriere tariffarie e non tariffarie».

«Per l'abbattimento di queste barriere - continua Lisa Ferrarini - l'attenzione deve essere posta soprattutto sui rapporti bilaterali. Quindi, sono fondamentali la collaborazione e lo scambio di informazioni tra le autorità dei nostri Paesi per armonizzare i requisiti di produzione, l'approvazione di standard il più possibile omogenei, nel rispetto dei principi sanciti da Wto, da Fao e Codex Alimentarius, all'adozione di misure comuni per combattere la contraffazione. L'industria agroalimentare italiana è pronta a offrire il proprio contributo perché le nostre relazioni diventino sempre più proficue e reciprocamente vantaggiose. Per questo è indispensabile che le eventuali limitazioni

del commercio siano adeguate e legittimate e non discriminatorie e che il vantaggio competitivo si ottenga non a scapito dell'attenzione alle nuove misure di sicurezza o di controllo della provenienza del cibo».

Il Business Forum Italia-Cina che si è svolto nella Great Hall of People a Pechino il mese scorso, a margine della visita di Stato del premier Matteo Renzi, ha senz'altro gettato un seme. Domani, in ambasciata, è di scena il secondo round del Dialogo Sino-italiano sulla sicurezza alimentare, le aspettative e le prospettive di un cambio di marcia sono molto alte, la diplomazia economica è all'opera.

L'Italia insegue, per esempio, la firma di un memoran-



Peso: 1-2%, 17-25%

dum of understanding che aiuti a certificare gli arrivi di olio extravergine in Cina, specie dopo i problemi che si sono verificati in dogana cinese tre anni fa. Punta alla certificazione degli impianti della produzione del latte, ben oltre l'arrivo in Cina di attori importanti come Centrale del latte di Torino che, attualmente, ha già totalizzato l'80% del latte italiano UHT esportato in Cina (un accordo da 2 milioni di litri venduti con marchio "Piemonte"). C'è da capire se anche attori italiani, oltre ai big mondiali tipo Nestlé, potranno esportare latte per l'infanzia, un asset delicatissimo dopo lo scandalo del latte alla melamina che nel 2008 ha causato la morte di sei bambini innescando una "tolleranza zero", sia

dentro che fuori dalla Cina. Alcuni impianti produttivi si sono ristrutturati proprio per adeguare il prodotto alle caratteristiche richieste dal mercato cinese. La partita italiana si gioca in queste ore.

Stesso discorso per le carni, per quelle suine la prospettiva è quella di aprire il mercato cinese alle carni fresche, aumentare il numero dei macelli italiani autorizzati a lavorare con i prosciuttifici che esportano già in Cina, far inserire un consistente numero di stabilimenti per la lavorazione della carne suina nelle liste degli stabilimenti autorizzati all'esportazione in Cina e allargare la tipologia di prodotti a base di carne suina da immettere sul mercato cinese. Per il momento è via libera solo per il prosciutto

maturato a 313 giorni e la carne suina trattata termicamente.

Lo sbarramento ci costa, si diceva, in termini di mancato fatturato, 60 milioni di euro all'anno. Non è poco, ma soprattutto non è giusto. «Certo, apprezziamo molto l'impegno della Cina a collaborare per il successo dell'Esposizione universale di Milano - sottolinea Lisa Ferrarini - nella consapevolezza che l'evento sarà un'eccezionale occasione per promuovere lo scambio delle rispettive esperienze e competenze nel campo dell'alimentazione nonché per rafforzare i legami tra i nostri Paesi, anche per superare le asimmetrie esistenti nell'interscambio commerciale, nell'accesso ai ri-

spettivi mercati di beni e servizi, nella tutela della proprietà intellettuale e nei flussi d'investimento».

I NUMERI



30 aprile 2014

La scadenza
La data entro la quale bisognava presentare la documentazione per altri impianti

60 milioni

Il fatturato mancante
È il fatturato mancante per l'Italia legato al bando all'ingresso in Cina di carne suina e bovina

244

Gli stabilimenti
Gli stabilimenti che hanno prodotto la documentazione

313 giorni

La stagionatura
La stagionatura dei prosciutti oggi autorizzati, unico prodotto

accanto alla carne suina trattata termicamente

32

Gli impianti autorizzati
I prosciuttifici autorizzati finora a fornire il prodotto per la trasformazione in direzione della Cina

2 milioni di litri

La Centrale del latte di Torino
La quantità che Centrale del latte di Torino si è impegnata a esportare nel 2014, pari al 50 per cento dell'accordo stipulato a febbraio scorso

4

I macelli autorizzati
I macelli autorizzati finora a lavorare con prosciuttifici che già esportano in Cina



Peso: 1-2%, 17-25%

La fotografia su 300mila bilanci - Il prelievo per le Pmi arriva anche a superare il 40% degli utili

Il tax rate sulle imprese non arretra

Quattro società su dieci hanno pagato più imposte rispetto all'anno precedente

■ Pressione fiscale sempre alta sulle imprese. Quattro società su dieci hanno pagato più imposte rispetto all'anno precedente. È la fotografia che emerge dagli ultimi bilanci disponibili in formato elettronico di 300mila aziende analizzati da InfoCamere. L'effetto dell'Irap si vede soprattutto sui settori a

elevato utilizzo della manodopera e tra le Pmi il tax rate arriva anche a superare il 40 per cento.

Gaiani e Parente ► pagina 5

Le vie della ripresa

LA PRESSIONE TRIBUTARIA

L'effetto delle perdite

Il tax rate complessivo si attesta al 32,6% ma pesa l'aumento delle aziende in rosso

Piccole imprese penalizzate

Il prelievo è cresciuto fino a un massimo di 3mila euro rispetto al 2010

Pmi, il «dividendo» al fisco non arretra

Quattro società su dieci hanno pagato complessivamente più imposte rispetto all'anno precedente

Giovanni Parente

■ Certo, le semplificazioni avviate nelle ultime settimane potranno rivelarsi utili. Ma il problema continua a stare da un'altra parte. Parlare di fisco sulle imprese significa raccontare una storia che sembra già nota ma che non finisce mai di stupire, purtroppo in negativo. Quattro società di capitali su dieci hanno pagato più tasse rispetto all'anno precedente. È il dato che emerge dall'analisi di InfoCamere su 300mila bilanci con utile positivo o pari a zero depositati in formato elettronico tra il 2010 e il 2012, ultimo esercizio per cui sono finora disponibili i rendiconti completi.

Non è un viatico incoraggiante in vista della scadenza di oggi, che interessa tutte le attività soggette a studi di settore, per i versamenti relativi all'anno d'imposta 2013. L'unica magrissima consolazione è che il tax rate medio (vale a dire il peso percentuale delle imposte pagate sugli utili) si attesta intorno al 32,6% con una leggera flessione rispetto al recente passato. Un numero, però, da contestualizzare e da analizzare in parallelo ad altri aspetti. A cominciare da una crescita sensibile delle società in perdita. Tra i bilanci 2011 e quelli del 2012

la quota delle imprese in «rosso» è salita addirittura al 36%, quasi quattro punti in più (in questo caso il perimetro di osservazione riguarda quasi 700mila società). È forse uno dei segni più tangibili della crisi economica, anche se a livello fiscale riportare una perdita dall'anno precedente può anche permettere di limare il conto con l'Erario. A questo vanno aggiunti una serie di interventi messi in campo sotto forma di agevolazioni fiscali ma di cui bisogna ancora valutare a pieno la capacità di abbattere il prelievo (si veda l'altro articolo in pagina).

Ci sono poi tre ordini di questioni che dimostrano come il mix tra alta tassazione e congiuntura negativa sia un ostacolo quasi insormontabile.

➊ Per il 40% delle società il fisco è diventato ancora più pesante con le imposte cresciute in media di 30mila euro tra un anno e l'altro. La quota di aziende con prelievo in aumento supera addirittura il 50% in un settore come le attività immobiliari che si è trovato a fronteggiare una contrazione senza precedenti del mercato di riferimento. E qui potrebbe aver inciso un duplice fattore: i paletti alla deducibilità agli interessi passivi nel caso sempre più

diffuso di immobili invenduti; il rischio che l'aumento degli edifici non locati possa aver comportato uno scivolamento verso il regime delle società di comodo.

➋ Scendendo nel dettaglio del tax rate si vede come ci siano settori più esposti di altri al peso della pressione fiscale sugli utili e che continuano a rimanerli. È il caso di quelli su cui c'è un maggior ricorso alla forza lavoro: fra gli altri si può citare l'esempio del settore alberghiero e della ristorazione (ma il discorso vale anche per i servizi in generale) in cui su 100 euro di utili ante-imposte il Fisco ne ha prelevati 40. L'indiziata numero uno resta sempre l'Irap, che tende a penalizzare chi ha più manodopera. Ma ci sono anche tributi "mirati" come nel caso della Robin Hood tax (un'addizionale all'Ires) che



Peso: 1-5%, 5-48%

ha impresso un'ulteriore spinta alla crescita del tax rate nel settore energetico.

● Le piccole e medie realtà imprenditoriali (Srl sotto i 15 dipendenti con un fatturato sotto i 2 milioni di euro) sono state costrette a farsi i conti con un aumento delle imposte versate anche di oltre 3mila euro in due anni. E, a quanto rivelano i bilanci, il prelievo va anche oltre il 40% (a Mila-

no e Napoli nelle costruzioni e a Roma nelle manifatture). Da un lato, infatti, la crisi ha eroso il fatturato a fronte di aliquote rimaste "rigide" (l'Ires è al 27,5%) o addirittura aumentate (l'Irap) nelle regioni in extradeficit sanitario. Dall'altro, le imprese hanno continuato a fare i conti con i costi indeducibili - in tutto o in parte - come quello per il lavoro nel ca-

so dell'Irap o, tra gli altri, delle perdite su crediti dall'Ires, su cui solo di recente è stata riconosciuta una maggiore flessibilità.

I risultati

LE IMPRESE CHE HANNO PAGATO DI PIÙ

La percentuale di imprese con un aumento di imposte tra i bilanci 2012 e quelli 2011

Settore economico	Imprese che hanno pagato più imposte		Media imposte pagate in più, in euro
	0	100%	
Attività immobiliari	53,6%		12.678
Agricoltura, silvicoltura pesca	47,9%		27.258
Imprese non classificate	44,9%		12.645
Istruzione	44,9%		10.504
Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	43,0%		21.836
Attività finanziarie e assicurative	42,7%		99.618
Attività professionali, scientifiche e tecniche	41,5%		26.120
Sanità e assistenza sociale	41,3%		18.061
Attività dei servizi alberghieri e ristorazione	40,6%		11.247
Altre attività di servizi	40,1%		11.786
Costruzioni	39,5%		21.801
Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle imprese	39,3%		22.969
Commercio	38,6%		26.203
Servizi di informazione e comunicazioni	38,6%		28.684
Attività manifatturiere	38,0%		64.022
Trasporto e magazzinaggio	37,5%		30.264
Fornitura di acqua, reti fognarie, attività di gestione dei rifiuti	35,6%		59.799
Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale	30,8%		6.719
Media complessiva	41,2%		30.333

IL TAX RATE

L'analisi del peso tributario (tax rate) sulle società di capitali nel 2012

Classe di fatturato in euro	Numero bilanci	Risultato ante imposte medio in euro	Risultato netto medio in euro	Tax rate
Negativo	218	55.003	39.538	28,1%
da 0 a 2milioni	227.993	70.009	51.785	26,0%
da 2milioni a 10milioni	51.028	258.805	164.391	36,5%
da 10milioni a 50milioni	13.193	1.151.320	747.520	35,1%
oltre 50milioni	3.198	13.315.354	8.932.695	32,9%

Numero di addetti	Numero bilanci	Risultato ante imposte medio in euro	Risultato netto medio in euro	Tax rate
da 0 a 15 addetti	258.133	105.852	72.873	31,2%
da 16 a 200 addetti	35.716	794.652	519.808	34,6%
oltre 200 addetti	1.781	17.544.154	11.934.930	38,0%

295.630
Totale bilanci

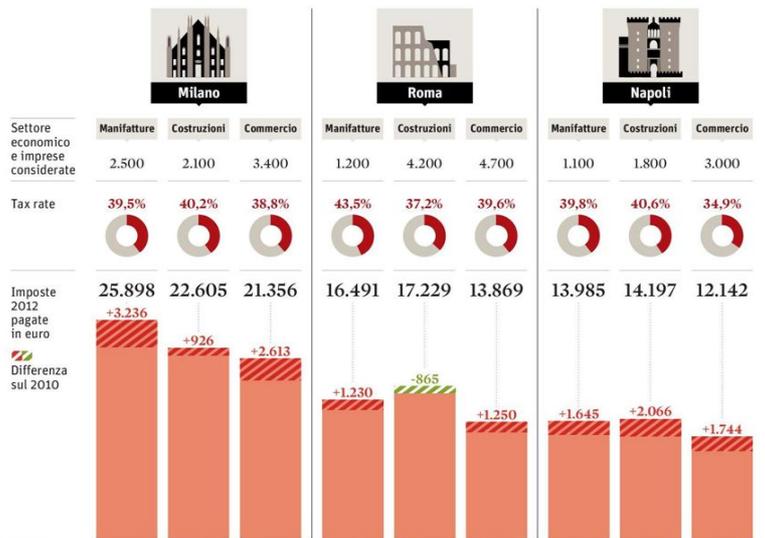
Media complessiva
Tax rate
32,6%

294.123
Risultato ante imposte medio in euro

198.331
Risultato netto medio in euro

IL PRELIEVO SULLE PMI

Il tax rate e le imposte pagate dalle Srl con meno di 15 dipendenti e un fatturato sotto i 2 milioni di euro



Note: Il tax rate è il rapporto percentuale tra le imposte (ottenute come differenza tra risultato ante imposte e risultato netto) e il risultato ante imposte. Il fatturato è assimilato al valore della produzione
Fonte: elaborazione su dati InfoCamera, archivio dei bilanci Xbrl



Peso: 1-5%,5-48%

Jobs Act, primo assaggio gradito dalle imprese

UN SONDAGGIO DI GI GROUP SVELA IL GIUDIZIO POSITIVO DELLE AZIENDE SULLE NUOVE FORME CONTRATTUALI PREVISTE DAL DECRETO LAVORO. AMPI CONSENSI SU APPRENDISTATO, STAGE, TIROCINI E IL TEMPO DETERMINATO. I RICERCATORI: "VA COMPLETATO IL PERCORSO VERSO LA BUONA FLESSIBILITÀ"

Luca Palmieri

Milano

La reazione delle imprese alle nuove misure per il lavoro intraprese dal governo e inserite in quella serie di provvedimenti che è stata ribattezzata Jobs Act è un dato assai significativo per la possibilità di ripartenza della nostra economia. E un sondaggio effettuato da Gi Group, multinazionale italiana del lavoro, in collaborazione con OD&M Consulting e che ha coinvolto oltre trecento aziende ha offerto un primo risultato, innanzitutto per capire come le imprese prevedono di cambiare il ricorso alle tipologie contrattuali, sulla base delle novità introdotte dal Jobs Act, di cui il Decreto Lavoro da poco convertito in legge costituisce il primo atto.

La valutazione da parte delle aziende è stata positiva e i risultati dimostrano che l'intenzione è quella di aumentare l'utilizzo di contratti a tempo determinato. La crescita, dovuta proprio anche alla ricerca di flessibilità prevista nelle leggi di Renzi, è infatti quasi esponenziale: il 44% degli intervistati esprime la tendenza ad aumentare il numero dei contratti temporanei di dipendenti, il 43,1 di mantenerli invariati e solamente il 12,5 di ridurli. Ben diversa la risposta relativa ai tradizionali contratti di dipendenti a tempo indeterminato. In questo caso infatti solamente l'8,1%

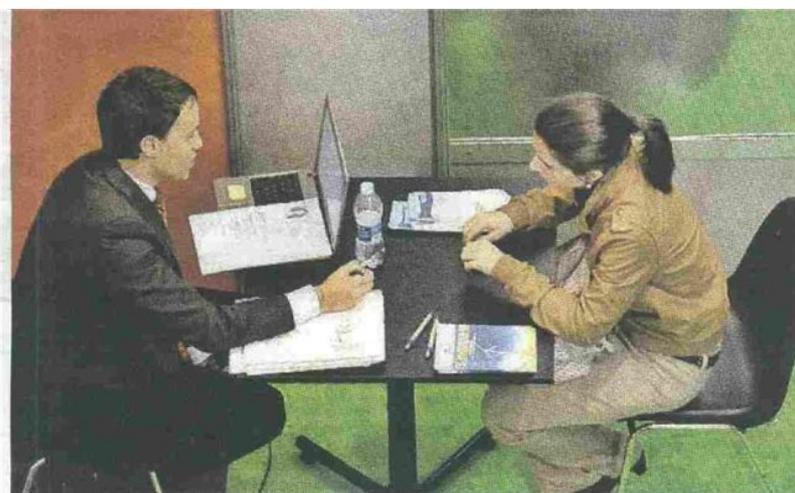
delle aziende manifesta l'intenzione di aumentare il numero, il 69% li manterrà invariati mentre il 22,9% sta pensando ad una loro riduzione.

«Ci auguriamo — commenta Stefano Colli-Lanzi, ceo di Gi Group — che il percorso intrapreso di incentivazione e facilitazione della buona flessibilità venga proseguito e portato a compimento con la Legge Delega mediante l'introduzione del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti, dove le tutele per il lavoratore in uscita possano crescere in relazione all'anzianità di servizio, con indennità risarcitoria e supporto obbligatorio alla ricollocazione in caso di licenziamento». Un passaggio questo che, secondo il dirigente di Gi Group sarebbe fondamentale per una valutazione positiva da parte di tutti della flessibilità lavorativa. «Questo riconsegnerebbe — prosegue Colli-Lanzi — al tempo indeterminato la centralità che gli spetta nelle scelte di assunzione delle aziende, demandando al contratto di somministrazione tramite agenzia la gestione della vera e buona flessibilità. Di conseguenza, auspichiamo, altresì, che tale percorso porti ad un utilizzo sempre più ridotto di forme di cattiva flessibilità, come collaborazioni, contratti a progetto, false partite Iva, associazioni in partecipazione, che in molti casi mascherano rapporti di lavoro stabili».

Tra le altre tendenze che emergono dall'indagine di Gi Group è significativa l'indicazione di aumento dei contratti di apprendistato, dal momento che ben il 29,3% degli intervistati vogliono aumentarli, il 56,6 pensa che rimarranno invariati mentre solamente il 14,1% ha intenzione di diminuirne il numero. Crescita secca anche quella di tirocini e stage dove la percentuale di imprese che hanno in-

tenzione di averne di più è del 26,6% mentre la stabilità è indicata dal 63,8% e solamente il 9,8% ha in mente una loro riduzione. Intenzione di crescita del 24,2% dei contratti in somministrazione a tempo determinato, indicati come stabili dal 59,3% degli intervistati e in previsione di calo per il 16,5%. La previsione di crescita è invece estremamente limitata (5,3%) per i contratti in somministrazione a tempo indeterminato, il cosiddetto staff leasing, che invece viene visto in diminuzione dal 21,9% degli intervistati e come stabili dal 73,1%. Anche gli altri tipi di contratti, che vanno dalle partite Iva ai contratti a progetto, hanno un'intenzione di aumento molto bassa, pari al 7,7% degli intervistati. Il 69,4% li vede invece sostanzialmente stabili mentre il 22,9% prevede una diminuzione di queste altre forme contrattuali.

«Riteniamo positivo — conclude Colli-Lanzi — che vi sia stata, rispetto all'impianto originario, una limitazione del numero di proroghe sul contratto a termine (5 in tutto nei 36 mesi contro 6 proroghe per ogni contratto per la somministrazione) e soprattutto che, in considerazione della Direttiva Europea 2008/104 mirata al sostegno del lavoro tramite agenzia, vi sia un esplicito impegno del Governo a confermare la non applicabilità alla somministrazione dei limiti previsti sul contratto a termine. Al lavoro tramite agenzia è così riconosciuto un ruolo privilegiato rispetto al tempo determinato, più facilmente gestibile da parte dell'azienda e più tutelante nei confronti del lavoratore che, grazie all'agenzia, allo scadere del rapporto di lavoro mantiene un forte e veloce livello di accesso alle opportunità offerte dal mercato».



LE ASSUNZIONI NELL'INDUSTRIA

Valori assoluti 1° trimestre 2014 per settori di attività

METALMECCANICO	7.310
ALIMENTARE	4.010
METALLURGICO	3.760
TESSILE	3.090
CHIMICO-FARMAC.	2.090
LEGNO E MOBILE	1.470
LAVORAZ. MINERALI	870
CARTA E STAMPA	660
ALTRE INDUSTRIE	2.790

Fonte: elaborazioni Savini su dati Unioncamere

«Il percorso di buona flessibilità va proseguito introducendo il contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti» dice Gi Group



Peso: 37%

No a maxi-cartelle per chi si sbaglia sul versamento

IL QUESITO



Ho ricevuto una cartella di pagamento legata a un'infrazione al Codice della strada, per la quale non avrei pagato la multa. Visto che la cosa mi sembrava strana, sono andato negli uffici del concessionario della riscossione e dell'organo di polizia che aveva accertato l'infrazione. Ho così scoperto di avere già pagato. Solo che ho sbagliato il versamento per pochi euro: tra i vari bollettini che erano allegati al verbale, ho utilizzato quello che non si confaceva al mio caso. Ma perché gli organi di polizia non allegano solo il bollettino giusto? E, soprattutto, com'è possibile che per un errore di pochi euro arrivi una cartella per un importo più che doppio rispetto alla sanzione originaria?

L.G. - TRENTO

Maurizio Caprino

Inviare al cittadino, con la contravvenzione, solo il bollettino giusto è impossibile. È però possibile evitare di pagare le cifre abnormi richieste a chi ha pagato in modo errato: si può far presente all'organo di polizia che basta versare, anche a posteriori, la somma (di pochi euro) che mancava per rendere regolare il pagamento già effettuato. Questa possibilità - che vale solo quando l'errore è legato alle spese di notifica e non all'importo della sanzione - è stata data di recente dalla Seconda sezione civile della Cassazione, con la sentenza n. 9507/14, depositata il 30 aprile scorso. Una decisione che ha ribaltato il precedente indirizzo e ora spiazza molte amministrazioni.

Questa è l'unica soluzione al problema degli errori di pagamento: ne minimizza le conseguenze. Evitarli - come vor-

rebbe il lettore, chiedendo che al verbale sia allegato solo il bollettino da usare effettivamente - è impossibile: ogni bollettino potrebbe essere quello giusto, perché la cifra totale effettivamente dovuta dipende da quando l'interessato effettua il versamento, cosa che l'amministrazione non può prevedere. Vapoi precisato che allegare bollettini al verbale non è obbligatorio (basta indicare le modalità di pagamento sul verbale stesso), ma solo una forma di "cortesia" verso il cittadino e un modo per limitare la possibilità di errori. Che però non si azzera, vista la complessità delle regole da rispettare.

Le differenze tra le varie cifre riportate nei bollettini sono dovute principalmente alle spese di notifica: quando si riceve un verbale in un secondo momento rispetto all'infrazione, all'importo della sanzione vanno aggiunti i costi di ricerca del nome dell'intestatario del veicolo, di spedizione e - eventualmente - di accertamento (per esempio, il trattamento delle foto). Quando la notifica avviene per *compiuta giacenza* (cioè dopo 10 giorni dal ritorno del plico all'ufficio postale, se il destinatario è assente), il corpo di polizia deve inviare una raccomandata per avvisare che l'atto si considera notificato nonostante l'as-



Peso: 18%

senza (sentenza 346/1998 della Consulta). È il costo di questa raccomandata a fare la differenza.

In questi casi, chi usa il bollettino che non tiene conto di tale costo riceve cartelle di pagamento da centinaia di euro pur avendo sbagliato per pochi euro: nel caso in cui, di recente, la Cassazione si è pronunciata in modo innovativo e favorevole al cittadino, si parla di una cartella di 150,82 euro per non averne pagati 3,25.

Pagare con il bollettino sbagliato (o comunque con spese inferiori a quelle esatte, anche quando non si ha a disposizione un bollettino precompilato a cura dell'organo di polizia) finora è stato considerato un adempimento che non estingue la violazione strada-

le: la somma versata è tenuta in acconto (articolo 389 del Regolamento di esecuzione del Codice della strada) e, dopo 60 giorni dalla notifica, se non si integra il versamento, scatta il raddoppio della sanzione previsto anche per chi non paga affatto. Di qui cartelle pesanti anche per omissioni di pochi euro.

Finora ciò era stato confermato dalla Cassazione (per esempio, sentenza n. 14181/12), secondo cui, in sintesi, le spese postali sono tutt'uno con la sanzione. Perciò il loro insufficiente o mancato versamento configurerebbe ciò che per l'articolo 398 è un «pagamento effettuato in misura inferiore a quanto previsto dal Codice», che per la stessa norma non vale «ai fini dell'estinzione

dell'obbligazione». Questa interpretazione si basa sull'articolo 201, comma 4, del Codice, secondo cui le spese sono a carico di chi è tenuto a pagare la sanzione.

Mala Cassazione si rifà invece all'articolo 203, comma 3, che dà titolo esecutivo al verbale quando non è avvenuto il pagamento in misura ridotta (quello dell'importo minimo della sanzione, possibile entro 60 giorni). Esso non comprende le spese (né postali né di accertamento, sembra di capire dalla sentenza) e per i giudici è contro il principio di legalità (articolo 1 della legge 689/1981) ritenere che le comprenda, andando oltre l'interpretazione letterale. Inoltre - osserva la Cassazione - l'estensione alle spese equipara chi

non paga affatto a chi ha solo sbagliato cifra. Dunque, le amministrazioni possono solo recuperare - in separata sede - le spese non pagate.

Occorrerà vedere se questa tesi reggerà nel tempo, soprattutto perché l'articolo 203 si riferisce ai casi di ricorso al prefetto. Quindi, altre sentenze della stessa Cassazione potrebbero tornare a legittimare le maxi-cartelle. Però, nel frattempo alcuni organi di polizia potrebbero aderire alla tesi favorevole al cittadino: per esempio, l'Anci dell'Emilia-Romagna ha diramato ai Comuni suoi associati una nota in cui li invita ad applicarla.



Peso: 18%

La stanza dei bottoni

a cura di **Paolo Grassi**

Crocetta rilancia: più risorse sulle zone franche urbane

Caldoro «incassa» oltre 144 milioni dall'Europa e i complimenti del commissario Ue Hahn

In Sicilia, il governo regionale presieduto da **Rosario Crocetta** riproporrà la misura delle zone franche urbane (Zfu) dopo i risultati ritenuti «soddisfacenti» del primo bando chiuso pochi giorni fa, con quasi 7 mila microimprese che hanno avuto accesso alle agevolazioni fiscali e contributive concesse in 18 aree. «È un risultato positivo — dice Crocetta — l'obiettivo è quello di sollecitare lo sviluppo dal basso di questi territori attraverso un meccanismo di abbattimento delle tasse e dei contributi sociali, sul modello francese che ha ottenuto per esempio notevoli risultati nella città di Marsiglia». Le agevolazioni scattano già da quest'anno. La Regione riproporrà lo strumento delle Zfu nella prossima programmazione dei fondi comunitari. «Voglia-

mo raddoppiare le risorse stanziare quest'anno, pari a 182 milioni di euro, e abbiamo già avviato i contatti con i ministeri competenti, perchè serve riavviare l'iter, attraverso una legge e il Cipe», annuncia il governatore. Assieme a questa misura, gli uffici della Regione stanno definendo anche un altro strumento, questa volta destinato alle piccole e medie imprese: le Zone franche legalità (Zfl). Al momento, l'unica Zfl è Caltanissetta. «Riteniamo — afferma l'assessore regionale alle Attività produttive, **Linda Vancheri** — che possa rappresentare un'occasione fondamentale per attrarre investimenti in Sicilia. L'ideale sarebbe ottenere agevolazioni fiscali, ma a differenze che per le Zfu, bisogna coinvolgere l'Europa».

Agevolazioni alle impre-

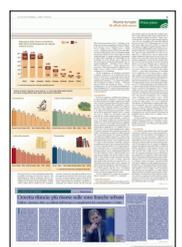
se delle zone franche urbane della Puglia per quasi 59 milioni di euro. Con decreto del ministero dello Sviluppo economico, sono stati infatti approvati nei giorni scorsi gli elenchi delle imprese ammesse agli incentivi per un importo complessivo di 58,8 milioni di euro. L'intervento prevede la concessione di agevolazioni, sotto forma di esenzioni fiscali e contributive, in favore di imprese di micro e piccola dimensione localizzate nelle Zfu delle regioni dell'Obiettivo Convergenza.

La Commissione europea ha dato il via libera a 144,7 milioni di euro di investimenti per la Campania a valere sul Fondo di sviluppo regionale. Questi andranno ai progetti di modernizzazione del Porto di Salerno (53,2 milioni di fondi Ue) e alla diffusione della banda larga sul terri-

torio regionale (91,5 milioni). «Questi progetti — ha dichiarato il commissario **Johannes Hahn** — mostrano come i fondi regionali Ue possono aiutare a sviluppare l'economia del Mezzogiorno creando le condizioni giuste per cittadini e imprese». Più che soddisfatto il governatore **Stefano Caldoro**.



Nella foto a destra **Johannes Hahn**



Peso: 20%

Crocetta: "Niente facilitazioni, ma bisogna anche scendere a patti"

Amico dei petrolieri, nemico dell'ambiente. Rosario Crocetta contrattacca: "La Regione Sicilia ormai è il simbolo d'ogni male, non è vero che ho autorizzato nuovi pozzi. È un processo alle intenzioni e se faremo delle porcate, saremo giudicati per quelle. Non per aver parlato col Diavolo".

Gli ambientalisti ce l'hanno con lei...

Sempre a sparare su Crocetta. Questi sono ideologicamente contrari a tutto, amano apparire sui giornali, non entrano nel merito delle cose. Anche i grillini mi hanno attaccato, ma letto l'accordo hanno capito che non autorizzava nulla. Su certi temi è facile fare demagogia

Dov'è finito l'impegno a fermare le trivelle?

Non ricordo di averlo sottoscritto, ma ora è inutile tirar fuori la solita storia delle contraddizioni di Crocetta....

Esiste, porta la sua firma...

Addirittura... Può anche essere, ma il punto è che questo accordo non autorizza alcunché, non so se è chiaro.

E allora cosa prevede?

Le compagnie hanno certe idee di sviluppo. Abbiamo fatto un accordo per andarle a vedere e consentire alla Regione un lavoro di screening preventivo. Non autorizzeremo mai una trivella di fronte alle spiagge, nella Valle dei Templi o in zone protette.

2,4 mld d'investimento e 7mila posti. Non saranno cifre a casaccio...

In realtà questo piano delle industrie non l'abbiamo ancora. Sono venute a esporci le sue possibili ricadute e abbiamo dato disponibilità a valutarlo in un comitato paritetico che verificherà se è ambientalmente sostenibili e compatibili.

E non c'era altro modo?

Non abbiamo strumenti per bloccare progetti in regola con le Via, anche perché poi li autorizzano da Roma o vincono al Tar. L'accor-

do è il primo passo per governare un processo insieme alle industrie e impedire le trivellazioni selvagge.

Molti temono porti a un via libera...

A chi ci chiede di non fare nulla e impedire le trivellazioni a prescindere, perché ideologicamente contrario al petrolio, dico fate. Ma poi dobbiamo impedire le raffinazioni, le importazioni e il consumo. Aboliamo pure la benzina, l'acqua e la corrente... Voglio dire, non basta professarsi ambientalisti per passare da una condizione imposta dal mercato all'affrancamento totale dagli idrocarburi.

Parla da governatore o ex dipendente Eni?

Il conflitto d'interessi è una bufala. Il primo giorno da sindaco mi sono messo in aspettativa, diventato parlamentare mi sono licenziato risolvendo il problema alla radice.

L'accordo parla di tasse. Altri favori in vista ai petrolieri?

Le industrie devono poter avere un quadro di riferimento stabile per programmare gli investimenti. In Sicilia la tassazione sulle estrazioni è la più alta d'Italia, 20% contro il 7 a livello nazionale. Bisogna evitare di penalizzare l'attività d'impresa e garantire le condizioni per l'occupazione che qui è sotto di 40 punti. A chi dice di chiudere Gela dico che lì ci sono 5mila dipendenti.



IN CROCE

Rosario
Crocetta
presidente
della Sicilia



Peso: 6-15%,7-7%

COMPETITIVITÀ

Aggregazioni e concorrenza per lo sviluppo delle utilities

di **Lorenzo Stanca**

Finché le utilities urbane italiane considereranno come "dominus" l'amministrazione della città di riferimento, le nostre utilities urbane non riusciranno a fare un salto di qualità e il Paese avrà perso un'importante occasione di crescita in un settore strategico.

Ben vengano dunque tutte le misure e le azioni volte a spezzare i legami tra amministrazioni locali e aziende di servizi urbani.

Ben venga un processo di aggregazione che non sia volto a creare dei mini-oligopolisti ma che veda questi nuovi soggetti competere con gli operatori esteri sia in Italia che sugli altri mercati.

Il panorama italiano delle utilities urbane (le ex municipalizzate dei settori energia, ecologia, trasporti, acqua) è molto cambiato negli ultimi due decenni. Aggregazioni, quotazioni, riorganizzazioni hanno modificato in misura profonda l'assetto del settore.

Eppure, se si va a guardare bene, nella sostanza, il modello di fondo - ossia quello di società controllate, o comunque di fatto significativamente influenzate dai Comuni di riferimento -

è rimasto immutato. Il territorio e le relative amministrazioni restano gli azionisti di riferimento e committenti pressoché esclusivi.

Con la conseguenza che a tutt'oggi le nostre società di servizi urbani rinunciano di fatto a competere su un mercato internazionale che è andato rapidamente sviluppandosi.

Recenti stime collocano al di sopra del 15% la crescita media annua del mercato mondiale nell'ultimo decennio. Il quadro competitivo, oltre agli operatori locali vede aziende soprattutto francesi, tedesche e britanniche mettere a frutto le proprie competenze su scala internazionale e in particolare nei Paesi emergenti, dove maggiore è la necessità di accelerare il processo di miglioramento di qualità della vita in città cresciute troppo rapidamente.

Gli operatori italiani sono in coda al gruppo.

Ma le opportunità di crescita e di sviluppo sono anche reperibili in Paesi maturi. Basti vedere il modo in cui gli operatori francesi hanno guardato all'Italia.

In queste settimane si va delineando da parte del nuovo governo una politica volta a incentivare un forte processo di aggregazione delle utilities che veda gli operatori più grandi acquistare la miriade di micro operatori posseduti dai Comuni, con l'obiettivo di migliorare

l'efficienza e di aiutare finanziariamente le amministrazioni locali che cedono le partecipazioni.

Tuttavia, limitare l'attenzione al mercato interno rischia di creare giganti dai piedi di argilla.

È auspicabile che le procedure di cessione degli operatori piccoli vedano partecipare anche soggetti esteri, creando le condizioni per una vera apertura del mercato.

E, cosa ancora più importante, i nostri operatori maggiori vanno incoraggiati a modificare radicalmente l'atteggiamento verso il mercato internazionale.

Va ricordato che, quando nel 2007 un consorzio di utilities urbane guidato da Asm Brescia, Gtt e Iride, e coordinato da Paolo Cantarella, ottenne incarichi per realizzare e gestire infrastrutture e reti di servizi per alcune nuove città cinesi, l'affare saltò sul filo di lana perché i top manager delle aziende coinvolte consideravano queste attività una sorta di distrazione dal core business.

Quella volta, si perse così l'opportunità di mettere a frutto competenze e capacità di assoluto livello internazionale, e di collocare gli operatori italiani al centro della quadro competitivo internazionale.

*Vice presidente Dagong Europe
Managing Partners Mandarin Capital Partners*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VINCOLI DA SPEZZARE

Il Paese rischia di perdere importanti chance di crescita in un settore strategico come le ex municipalizzate, troppo legate ai governi locali



Peso: 12%

Pd, Crocetta adotta il "metodo Renzi" via al dialogo con Fi

Lillo Miceli

Palermo. C'è grande attesa per la direzione regionale del Pd che si riunirà domani a Palermo alla presenza del vicesegretario nazionale, Guerini. All'ordine del giorno ci sono i rapporti con il presidente della Regione, Crocetta, che non intende procedere a un altro rimpasto di Giunta, pur essendo disponibile a fare posto a una assessore di area "cuperliana". Una vicenda che ha creato parecchio attrito con il segretario regionale, Raciti, che aveva chiesto che fosse il partito a dire l'ultima parola sulla delegazione del Pd al governo. Ma "renziani" e Areadem, lo scorso mese di aprile, decisero di designare comunque i loro assessori, a prescindere dalla posizione del segretario del partito. Sabato scorso, però, il presidente nazionale del Pd, Orfini, che ha partecipato a un dibattito con il "cuperliano" Cracolici, è stato esplicito: «Non è vero che manca una parte del partito. Caso mai, c'è un governo regionale in cui non c'è il Pd». Parole pronunciate a poche ore dall'arrivo a Palermo del vicesegretario, Guerini, che domani, in direzione regionale, dovrebbe tentare di mettere d'accordo le varie anime del partito.



Ma faciliteranno le parole di Orfini il delicato compito di Guerini o lo renderanno ancora più difficile? Oppure, c'è il rischio che sullo scacchiere siciliano si giochi, in realtà, una partita nazionale? Intanto, il presidente della Regione, Crocetta, ha convocato domani mattina i capigruppo dell'Ars per discutere sulla manovra di assestamento di Bilancio, ma soprattutto delle riforme necessarie per portare la Sicilia fuori del guado. Nel pomeriggio parteciperà alla direzione regionale del Pd. «Sono d'accordo con Orfini - sottolinea il governatore -: il Pd è tutto il Pd. Ma se una parte crede di essere tutto il partito, non mi sembra rispettoso nei confronti delle altre componenti. Il tema è: quanto deve durare questa discussione? Ci sono problemi storici che la Sicilia si trascina dietro fin dai tempi dell'unità d'Italia. Prima dicevano che eravamo sull'orlo del dissesto economico. Poi, che non sarebbe stato rispettato il Patto di stabilità e che ci sarebbe stato lo scioglimento anticipato della legislatura».

Guerini riuscirà a trovare una mediazione? «Spero - auspica Crocetta - che ci sia una sintesi. Vorrei parlare di manovra, di pre-pensionamenti, di uniformare le pensioni dei dipendenti regionali a quelle degli statali. Sinceramente, non so che cosa potrà accadere, ma io ho il dovere di governare. Sono pronto al confronto con tutti».

Inaspettata, nelle ultime ore, è arrivata la disponibilità al confronto sulle riforme da parte del coordinatore regionale di Forza Italia, Gibiino. «Una disponibilità importante - ha rilevato Crocetta - e domani mattina è soprattutto di questo che voglio parlare con i capigruppo dell'Ars. Lancerò l'idea di un confronto con tutti. Così come fa Renzi che parla con Berlusconi, anch'io voglio dialogare con tutte le forze politiche. Una linea assolutamente obbligatoria, tenuto conto

che la coalizione che mi ha sostenuto alle elezioni non ha ottenuto la maggioranza all'Ars. Al di là di Guerini, sono fiducioso che la direzione regionale del Pd sia quanto più serena possibile». Il Pd, sia a livello nazionale sia a livello regionale, è ancora un partito in fase di transizione. Il doppio salto di Renzi, prima segretario e poi premier, ha messo in moto in seno al partito la costituzione di nuove aggregazioni che potrebbero cambiare la geografia delle attuali correnti, anche se a qualcuno questa definizione non piace. Dopo il successo ottenuto alle recenti elezioni europee, un'altra area si sta coagulando intorno al capogruppo del Pse, Pittella, al sardo Soru e alla piemontese Bresso. Area che già in Sicilia comincia a registrare l'adesione di parecchi consiglieri comunali. Componente vicina a Renzi e che dispone di un proprio *think tank*, il Laboratorio democratico, un pensatoio che subito dopo le europee ha elaborato un documento dal titolo: «Un progetto per ripensare la Regione». Si tratta di una serie di riflessioni critiche, a cominciare dal rischio di non riuscire a utilizzare i fondi europei della programmazione 2007-2013.

«C'è da chiedersi - si legge nel documento - se una classe dirigente che rischia di perdere risorse per la nostra terra sia adeguata a continuare a mal governarci... La velocità della spesa è legata alla preparazione della classe dirigente tecnico-burocratica delle Regioni, la qualità degli interventi invece è legata alla classe politica che deve avere un indirizzo chiaro sul futuro della Sicilia, deve avere una visione che chiaramente manca all'attuale classe politica siciliana».

07/07/2014

Energia hi-tech? Quella di Archimede In Sicilia 800 milioni di investimento

Mario Barresi

Provando a spiegarla con estrema sintesi: è il futuro del futuro. Eppure è dietro l'angolo. È come la zucca che si tramuta in carrozza, quella delle favole. Ma la trasformazione avviene nella realtà. Usare i raggi del sole per produrre energia, anche di notte o quando ci sono le nuvole. La tecnologia è ben conosciuta, sin dai tempi di Archimede. Il solare termodinamico, nota come Csp (acronimo di *Concentrating solar power*), permette di convertire la radiazione solare in calore, concentrando i raggi solari attraverso degli specchi di opportuna geometria su un tubo ricevitore contenente un fluido altamente assorbente. In questo modo la radiazione solare non è trasformata *sic et simpliciter* in energia elettrica, come avviene nel processo fotovoltaico, ma viene raccolta sotto forma di energia termica (calore) e come tale può essere accumulata, per essere poi utilizzata e trasformata in elettricità, anche dopo essere stata raccolta. Ciò permette, a differenza di fotovoltaico ed eolico, di poter programmare la produzione di energia elettrica nei momenti in cui ce n'è maggiore richiesta.



«La tecnologia è in gran parte nata in Italia, all'Enea, dove nel 2000 con il progetto Archimede guidato dal premio Nobel Carlo Rubbia, si avviò la ricerca per l'utilizzo dei sali fusi come fluido, per rendere possibile l'immagazzinamento del calore solare», spiega Gianluigi Angelantoni, presidente di Anest, l'associazione che raggruppa le aziende del settore. Dagli impianti sperimentali (Priolo Gargallo in Sicilia e Massa Martana in Umbria), ora si passa a quelli industriali. «Nel Paese oggi ci sono investimenti previsti con questa tecnologia per oltre 1,5 miliardi di euro, in gran parte sostenuti da imprese italiane. In Sicilia sono in fase autorizzativa progetti per circa 160 MW, pari a un investimento tra i 600 e gli 800 milioni di euro, di cui circa la metà ricadrebbe su realtà locali», dice Angelantoni. Il parametro: un progetto da 50 MW di potenza, al costo di quasi 300 milioni di euro, prevede circa 1.500 posti di lavoro per i due anni della costruzione e 50 addetti per i 25 anni di durata dell'impianto.

Nell'Isola il progetto più importante è Mazara del Vallo, al confine con Marsala: "Insolation 17 srl", propone di realizzare un impianto a torre da 50 MWe che occuperà circa 200 ettari di terreno in un'area agricola e, secondo quanto confermato dalla cartografia, «priva di vincoli paesaggistico-territoriali». Produrrà fino a 800 posti di lavoro durante la costruzione (stimata in circa 27 mesi), un impiego fisso all'esercizio per 25 anni di 50 posti di lavoro e indotto annuale per altre 150. "Reflex Solar Power" ha in progetto un impianto da 12 MWe a Gela. L'impianto, su 50 ettari, utilizza la tecnologia dei sali fusi, che permette di sfruttare i raggi del sole per produrre vapore e quindi generare energia elettrica tramite un ciclo termodinamico tradizionale. A Noto al via "Zasoli Csp", l'impianto solare termodinamico con tecnologia Fresnel e fluido vettore acqua sviluppata da "Csp-F Spa", società del Gruppo Fera. L'energia termica prodotta dai collettori solari si integrerà con l'energia prodotta da un impianto a biomassa costruito nelle immediate

vicinanze e dotato di un gruppo di cogenerazione elettrica di potenza pari a 199 kWe. In provincia di Trapani, il Gruppo Fera ha in progetto cinque impianti, ciascuno della potenza di 4 MW, che si prevede saranno autorizzati entro il prossimo mese di ottobre. Si stima l'occupazione di 300 risorse per ciascun impianto durante la fase di cantiere (12 mesi). L'impiego fisso nei 25 anni di esercizio è stimato in 5 risorse per impianto.

«Ma non ci sarà un'invasione di impianti - precisa Anest - come è avvenuto negli anni scorsi con il fotovoltaico. La legge è chiara e ha già messo un tetto: si prevede un massimo di 300 MW su tutti il territorio italiano nei prossimi anni». E, inoltre, «gli specchi, alti 6-7 metri, non sottraggono spazio all'agricoltura, a differenza del fotovoltaico, non coprendo il terreno che può essere quindi utilizzato per far pascolare animali». Anest ha siglato un protocollo d'intesa con Legambiente, «per far sì che l'associazione ambientalista sia in grado di fare una verifica preventiva del progetto affinché sia minimizzato l'impatto ambientale, modificando l'impianto ove necessario e proponendo le opere di mitigazione e di compensazione».

twitter: @MarioBarresi

07/07/2014

Palermo. L'exploit di Ragusa e della sua provincia, Taormina sempre in vetta alle classifiche e Cefa...

Palermo. L'exploit di Ragusa e della sua provincia, Taormina sempre in vetta alle classifiche e Cefalù che sembra perdere il fascino e l'attrattiva conquistata negli anni passati. È questa la fotografia, secondo gli ultimi dati di Federalberghi Sicilia, del turismo dell'Isola per quest'estate 2014. Una stagione che, nel suo insieme, fa registrare numeri positivi per la Sicilia.

"Questa stagione sembra essere iniziata con la marcia giusta - dichiara Nicola Farruggio, vicepresidente vicario di Federalberghi Sicilia - I numeri delle prenotazioni per luglio e agosto sono in crescita e abbiamo già prenotazioni anche per settembre e ottobre, un fatto che non si verificava da tempo. L'instabilità di Paesi come la Tunisia e la Turchia, da sempre concorrenti della Sicilia come mete di vacanze hanno giovato alla nostra regione e influito positivamente sui numeri di turisti", spiega Farruggio.

Palermo rimane la meta con maggiori presenze turistiche per tutto l'anno anche se, pur essendo una città di mare, è scelta soprattutto per le bellezze culturali e artistiche. "Maggio e giugno sono i periodi in cui il capoluogo siciliano registra il maggior numero di turisti - spiega Farruggio - Luglio e Agosto invece risentono delle alte temperature e del fatto che la città non riesce ancora ad essere venduta bene come località balneare, ma su questo stiamo lavorando". L'anno scorso il capoluogo dell'Isola ha chiuso la stagione estiva con un più 7% e per quest'anno le previsioni sono di un ulteriore aumento del 3%, realizzando così un 10% in più nel biennio.

Il mese di giugno ha confermato l'andamento positivo dello scorso anno mentre il picco delle presenze è atteso per agosto quando l'anno scorso si è raggiunta quota 166mila. Perde invece Cefalù che, fra le altre cose, risente della chiusura del Club Med. Ma la vera punta di diamante della Sicilia per questa stagione sembra essere l'area iblea. Rispetto all'anno scorso, fra Ragusa e provincia, i dati mostrano un incremento del 65%, con una fortissima presenza soprattutto di stranieri. A giocare un ruolo determinante è la capacità della zona di soddisfare le esigenze di tutti i tipi di turisti coniugando mare e spiagge con arte, culturali e ed enogastronomia.

Secondo il vicepresidente di Federalberghi quello che ancora manca è un "sistema turismo": "Ci sono criticità che non dipendono da noi, penso ad esempio agli eventi che si svolgono in Sicilia che non sono promossi bene e con largo anticipo, oppure al turista che arriva davanti ai musei e li trova chiusi. Su questo sono gli assessorati che dovrebbero lavorare".

07/07/2014